

CRISTIANI DELL'OLTRE
"PASSIAMO ALL'ALTRA RIVA"

UNA STORIA DI CUORI IN ASCOLTO



LETTERA PASTORALE
ALLA COMUNITÀ DI
SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

S. E. MONS. STEFANO REGA

13 SETTEMBRE 2023
MEMORIA DEI SANTI MARTIRI ARGENTANESI



DAL VANGELO SECONDO MARCO

In quel medesimo giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo, si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

Mc 4,35-41





Care sorelle e cari fratelli,
lo stupore che ho provato pensando al fatto che Gesù si rivolgesse anche a me attraverso queste parole ha fatto vibrare il mio cuore di numerosi sentimenti che diventano in queste pagine condivisione e impegno comune per la nostra Chiesa diocesana. Sono trascorsi più di sei mesi dall'inizio del mio ministero episcopale in mezzo a voi: ho avuto la gioia di conoscere le vostre storie, di guardarvi negli occhi e di ascoltarvi a lungo. Ho visitato numerose comunità dove ho toccato con mano la fede viva del popolo calabrese ed anche le troppe contraddizioni sociali. Sto tentando di abitare il territorio accogliendo ogni persona nella sua unicità e predisponendo atteggiamenti di fiducia e apertura.

Nello stesso tempo sono consapevole di essere chiamato a indicare con coraggio l'Agnello di Dio (Gv 1,29), costruendo un autentico senso di comunità, dove i carismi e i ministeri si relazionino tra loro e con il centro che è Gesù Cristo!

Per tale motivo mi sembra urgente lasciarci interpellare dall'invito sempre attuale del Maestro: "*passiamo all'altra riva*" (Mc 4,35). È una proposta rivoluzionaria e radicale che è capace di ridonare nuova vita al nostro cristianesimo a volte stanco

e convenzionale. Si tratta di abbandonare alcune deboli sicurezze e andare verso ciò che Lui ci indica: senza paura perché, nell'attraversamento, Gesù viene con noi!

“Tutta la storia della salvezza in cui anche noi siamo inseriti è la storia di cuori in ascolto, che riconoscendo la voce e l'appello di Dio si sono messi in cammino lasciando le loro sicurezze, affidati ad una promessa incomprensibile nei suoi risvolti umani, ma degna di fiducia perché pronunciata da Dio stesso”¹.



¹ S. Rega, *Omelia inizio ministero episcopale*, San Marco Argentano, 4 marzo 2023.

OSARE IL RISCHIO



“Passiamo all'altra riva”. Questo invito di Gesù è da collocare nel cuore del capitolo quarto del nostro caro evangelista Marco. Letteralmente si può tradurre “passiamo verso la parte opposta, andiamo oltre”. Per la prima volta nel Vangelo di Marco viene segnalato il desiderio di Gesù di attraversare il lago di Tiberiade e approdare sulla riva opposta. Si tratta della regione dei Geraseni, secondo la geografia culturale e religiosa del tempo si trattava di un importante “viaggio all'estero”, verso una zona straniera per il culto e l'etnia.

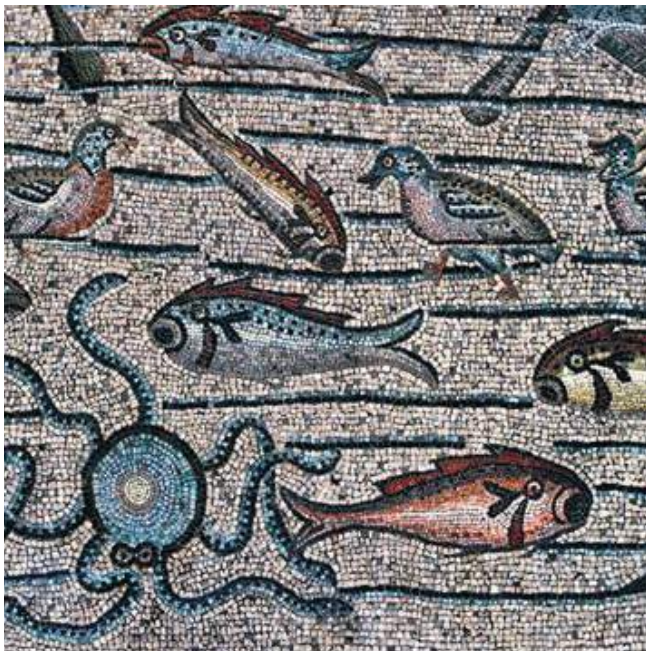
È interessante notare come nell'avventuroso viaggio Gesù sale sulla stessa barca dei discepoli: insieme accettano la sfida, insieme affrontano la traversata e insieme superano la prova. Quando andiamo in pellegrinaggio in Terra Santa ci dicono infatti che il lago di Tiberiade è solito a tempeste improvvise: l'attraversamento diventa rischioso per i discepoli e per Gesù che si trovano avvolti in una tempesta di vento. Come non scorgere il richiamo alla tempesta che Giona dovette affrontare mentre si ribellava alla missione affidatagli da Dio di convertire Ninive? (Gio 1,4-6). Il mare e il vento sono simboli biblici di una vera e propria crisi: il mare evoca il potere demoniaco e le forze avverse del caos, mentre i

venti l'imprevedibilità e l'instabilità del pericolo per la barca e per i suoi naviganti. La reazione sconvolgente di Gesù che dorme induce i discepoli al dubbio circa la sua affidabilità: nel momento della crisi credono che Egli non si prenda cura di loro. È in questo modo che Gesù provoca i discepoli a passare da una fede "miracolosa" ad una fede "con cui vivere".

Secondo i biblisti l'episodio ha una chiara valenza simbolica: Gesù che dorme rievoca il momento in cui sarà sommerso dalla bufera della Passione e della Morte. Nello stesso capitolo troviamo il racconto di Gesù sulla famosa parabola del seme: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli stesso non lo sa" (Mc 4, 26-27). Parabola che si realizza sulla barca nel mezzo della tempesta: i discepoli sono chiamati a porre la fiducia nella forza del Regno e non nella forza dell'emotività e dell'istintività.

È la fede, dunque, il centro di questo episodio che viene sintetizzato dalla domanda di Gesù: "*Non avete ancora fede?*". È bello lasciarsi porre continuamente questa domanda dal Maestro, soprattutto quando il demone dello scoraggiamento bussa alla porta dei nostri cuori e delle nostre comunità: "Di fronte ai pessimisti e ai lamentosi Gesù ripete: Non avete ancora fede?"

(S. Fausti). Secondo Gesù l'opposto della fede è proprio la paura di soccombere (letteralmente: "perché siete così codardi?"). La codardia è l'incapacità di fidarsi: l'indecisione che porta a barricarsi in false immagini di Dio che - facilmente - realizzano i nostri capricci. Lasciar eclissare un'immagine "sbagliata" di Dio è indispensabile affinché il Vangelo faccia irruzione nelle povertà della nostra vita: occorre però il coraggio di osare il rischio!



ATTRAVERSARE LA VITA



“Passiamo all'altra riva”. Come vorrei che questo episodio del Vangelo di Marco segnasse l'inizio del nostro cammino insieme! Radicati e fondati sulla freschezza del Vangelo fidiamoci della proposta di Gesù senza mettere freni all'iniziativa dello Spirito Santo. *“Gesù dona tutto e non toglie nulla”* (Benedetto XVI), nulla di quanto possa rendere umana, libera e felice la nostra esistenza insieme.

Per quanto esigente possa essere la chiamata di Gesù, altrettanto urgente si rivela la nostra docilità per uno stile cristiano più evangelico e credibile. Sebbene a volte la fede cristiana sia diventata una pratica devozionale o una scelta tra le tante, il secolarismo di questi ultimi decenni ci provoca ad una fede scelta con libertà e consapevolezza. Una fede cioè capace di osare attraversamenti inediti a costo di seguire il fascino del Maestro, predisporre a ciò include libertà di lasciare e desiderio di novità.

Ci sono domande che in questo tempo non possiamo evadere: quante e quali resistenze opponiamo all'invito del Vangelo a tentare il cambiamento? Quali paure ci lasciano sulla riva del “si è sempre fatto così”, frustrati e lamentosi? Come discepolo di Gesù anche io mi interrogo spesso dal momento che vorrei essere “un Vescovo che guarda verso il Regno, la meta ultima e non i

piccoli traguardi, con uno sguardo che va oltre, con orizzonti ampi, oltre le piccole miserie di questo mondo”².

Pensando alla Chiesa che desidero costruire insieme con voi mi viene in mente questa immagine: una esile barca – senza equipaggiamento lussuoso – capace di osare i numerosi attraversamenti che il tempo presente richiede per portare a chiunque la gioia del Vangelo.

Una Chiesa che trasforma le difficoltà in sfide, i limiti in risorse, le prove in opportunità. Una Chiesa che assume uno stile nomadico, pronta a non poggiare mai il capo su sicurezze mondane, in perenne atteggiamento di cammino e di scoperta. Una Chiesa che trova il centro fuori di sé: nei volti dei più vulnerabili in cui si riflette la tenerezza del Dio sempre e solo Amore.

Osare l’attraversamento costa la perdita di una certa mediocrità spirituale che ci porta a diventare professionisti del sacro e di iniziative interessanti, ma non innamorati di un Messia che libera e riscatta. Osare in compagnia di Gesù significa attraversare ogni frontiera umana e sociale, non con l’atteggiamento altezzoso di chi detiene soluzioni pronte, bensì con lo stile del samaritano. Osare insieme vuol dire immaginare la Chiesa del futuro e costruirla con la creatività dello Spirito Santo.

² S. Rega, *Ringraziamenti a conclusione dell’Ordinazione Episcopale*, Aversa, 18 febbraio 2023.

Rischiare la traversata ha a che fare con un rapporto rinnovato rispetto alla storia e all'umanità: a volte basta incarnare lo stile di Gesù - vicinanza, tenerezza e misericordia - anche in mezzo alle contraddizioni del nostro tempo senza perderci in discussioni sterili. Siamo chiamati ad attraversare la vita, contemplando in essa la diversità delle scelte e la fragilità delle relazioni. Il coraggio di attraversare la storia implica anche un atteggiamento positivo verso le innumerevoli frontiere umane e sociali, sempre protesi verso gli spazi che apparentemente sono "stranieri" alla nostra identità cristiana: i cristiani di altre confessioni, i credenti di altre religioni, i migranti e coloro che vivono situazioni affettive e relazioni particolari.

Attraversando la vita scorgeremo però come Dio sia all'opera più di quanto noi possiamo realizzare con le nostre abilità: evitiamo il rischio di annunciare il cammino cristiano come uno sforzo morale da compiere ("devi diventare così") e riconosciamo l'agire di Dio in mezzo ai limiti umani ("già sei ciò che puoi diventare").

Osare l'attraversamento significa accettare il rischio di uscire e di sbagliare purché il Vangelo arrivi a tutti. Risultano sempre attuali le parole di Papa Francesco in *Evangelii gaudium*, documento che invito a riscoprire e approfondire ulteriormente in vista degli orientamenti pastorali diocesani:

“Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare»”³.



³ Francesco, *Evangelii gaudium: Esortazione apostolica*, 49.

USCIRE DALLE CRISI: MIGLIORI O PEGGIORI



La recente pandemia ha disinnescato con violenza una serie di vulnerabilità che sottostavano al nostro vivere insieme. Si è così accentuata, anche in ambito ecclesiale, una tendenza a bastare a sé stessi riducendo a poche le iniziative che favoriscano la crescita relazionale. A ragione Papa Francesco ha dichiarato: *“Da una crisi non si esce uguali: o usciamo migliori o usciamo peggiori”*⁴.

Come per i discepoli impauriti sul lago di Tiberiade ci lasciamo interrogare dalla/e crisi che viviamo personalmente e comunitariamente? È importante accettare anche le crisi del nostro tempo facendocene carico con compassione e lungimiranza, al fine di donare il nostro contributo umano e spirituale allo sviluppo della società. Le crisi sono provvidenziali in ordine a cambiamenti importanti ma soprattutto (guardando alla nostra icona biblica) in relazione alla crescita nella fede in Gesù. Anche le crisi nella comunità ecclesiale – se accolte – ci aiutano a radicare le nostre scelte in Cristo e a relativizzare piccole o grandi tensioni ideologiche e di cordata. La crisi ci spoglia, ci lascia senza terreno sotto i piedi, ci provoca con domande inedite: se la affrontiamo ci permette

⁴ Francesco, *Udienza generale*, Città del Vaticano, 19 agosto 2020.

di progredire nel cammino di conversione e di rinnovare scelte ormai usurate dal tempo. La crisi, se vissuta fino in fondo, può diventare occasione di incontro con il Risorto per comunità cristiane chiuse e spente: momenti di riscoperta della fede, come gusto del vivere, amando allo stesso modo di Gesù Cristo. La crisi costituisce un vero e proprio momento teologico e non fatalistico: Dio si lascia incontrare nelle pieghe della nostra vita quotidiana che rivelano il risvolto fragile e precario dell'umanità che siamo. La crisi ci riporta al contatto vivo e provocante con il volto di Cristo che ci interroga: *“Non avete ancora fede?”*.



ORGANIZZARE LA CONVERSIONE PASTORALE



Osare il rischio dell'attraversamento è qualcosa che riguarda anche il nostro essere Chiesa in questo mondo. In merito alle linee pastorali da offrire alla comunità diocesana mi limito soltanto a indicare gli stimoli del processo sinodale in corso e l'impulso donato da Papa Francesco in *Evangelii gaudium*. Più che imporre dall'alto degli orientamenti pastorali desidero che si portino a compimento i suggerimenti e le provocazioni emerse dall'ascolto di tutto il popolo di Dio durante le fasi del Sinodo ancora in corso avendo come obiettivo un **ripensamento della pastorale diocesana e parrocchiale**. In questo senso ritengo che i diversi organismi di partecipazione ecclesiale (consiglio presbiterale, collegio dei consultori, consiglio pastorale diocesano ecc.) possano offrire nei prossimi mesi un contributo decisivo per **pensare, organizzare e attuare** una vera e propria conversione pastorale nel nostro territorio diocesano.

1. Cosa è la conversione pastorale?

Anzitutto occorre rispondere a questa domanda importante che ha a che fare con il cuore del mistero pasquale del Risorto, palestra di passaggi "dal lievito vecchio alla pasta nuova" (1Cor 5,7). Nonostante la ricchezza della pietà

popolare da evangelizzare ulteriormente, la conversione pastorale per la nostra comunità diocesana convoglierà forze, relazioni e risorse **verso uno stile più missionario**. L'esigenza di "uscire fuori", emersa anche nella sintesi del cammino sinodale diocesano 2021/22, prevede un cambio di paradigma nella pastorale ordinaria: **dalla pastorale sacramentale alla pastorale di evangelizzazione**.

Gesù stesso non si limitava al culto ben celebrato ma attraversava le città (Lc 19,1), facendosi prossimo di chi incontrava e annunciando il Regno di Dio. Le sfide del tempo presente chiedono anche alla nostra Diocesi di inventare nuove forme di presenza capaci di intercettare il vissuto esistenziale e sociale delle donne e degli uomini che, per svariati motivi, non abitano il recinto ecclesiale. Occorre guardare loro con molto rispetto e amicizia, cercando mezzi e linguaggi per rendere ragione della gioia del Vangelo che annunciamo. Non poche volte i nostri errori e le nostre incoerenze avrebbero potuto causare delusioni nella Chiesa intesa come famiglia di Dio: "la prassi dell'autocritica rispecchia e valorizza l'esercizio del sacerdozio battesimale di tutto il popolo di Dio, chiamato costantemente a conversione"⁵.

⁵ R. Oliva, *L'autocritica nella Chiesa*, Messaggero, Padova 2021, 11.

“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia”⁶.

2. Chi sono i protagonisti della conversione pastorale?

Tutti sono attivamente coinvolti nella costruzione di una Chiesa missionaria: tutti i battezzati! Del resto, la stessa sinodalità implica un agire comunitario che si assume la responsabilità del noi piuttosto che quella dell’io. Come amo ripetere spesso da soli si arriva prima, ma insieme si arriva più lontano.

Auspicio che tutti i parroci nel loro quotidiano ministero si sforzino di costruire comunità parrocchiali capaci del noi, di lavorare insieme

⁶ Francesco, *Evangelii gaudium: Esortazione apostolica*, 27.

superando ogni tentazione individualistica o settaria. In tal senso il cammino sinodale non porterà i frutti auspicati se non crescerà in ogni comunità un senso di autentica “corresponsabilità” dove il consiglio pastorale parrocchiale e il consiglio affari economici siano valorizzati nel migliore dei modi. Un opportuno decentramento del parroco a volte favorisce la crescita di comunità tutte ministeriali: l’opportunità della Scuola Teologica Diocesana e le diverse occasioni formative donano la possibilità ai laici di formarsi spiritualmente e teologicamente per vivere da protagonisti e non da spettatori la vita diocesana. “La sinodalità che i sacerdoti sono chiamati ad alimentare, non significa, dunque, costringere altre persone su un cammino scelto da alcuni (presbiteri e vescovi), ma individuare un cammino in modo comunitario, indicando alla comunità, è questo il loro ruolo, la meta escatologica”⁷.

In questa ottica ho intenzione anche io di vivere il ministero episcopale confrontandomi frequentemente con il Consiglio presbiterale, con il Collegio dei consultori e con il Consiglio pastorale diocesano: amo ripetere che, nella Chiesa, siamo tanti e diversi ma ciascuno è al servizio dello stesso Regno di Dio. Come emerso dalla sintesi diocesana del Sinodo (2021/22)

⁷ G. Fazio, *Il sacerdozio ministeriale segno escatologico*, Cittadella, Assisi 2021, 408.

occorre recuperare una pastorale integrata innanzitutto **tra gli uffici diocesani ma anche all'interno delle unità pastorali** che possono diventare veri e propri laboratori di progettualità comune: gruppi famiglia, itinerari per i futuri sposi, gruppi giovanili, percorsi formativi e soprattutto la fraternità presbiterale (momenti di preghiera e vita comune).

“Tutti devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente. Per rispondere a queste esigenze la riforma dell’organizzazione parrocchiale in molte diocesi segue una logica prevalentemente “integrativa” e non “aggregativa”: se non ci sono ragioni per agire altrimenti, più che sopprimere parrocchie limitrofe accorpandole in una più ampia, si cerca di mettere le parrocchie “in rete” in uno slancio di pastorale d’insieme. Non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa. A questo mirano pure i progetti attuati e in via di attuazione in diverse diocesi che vanno sotto il nome di “unità pastorali”, in cui l’integrazione prende una forma anche strutturalmente definita. Con le

unità pastorali si vuole soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale"⁸.

Superare alcuni campanilismi ci aiuterà ad osare una pastorale più dinamica e aperta alle istanze del territorio, oltre che a favorire un maggiore spirito comunitario tra i comuni della nostra diocesi. I borghi dell'entroterra quasi spopolati, le cittadine del litorale che invocano maggiore coesione sociale e la frammentazione tra le numerose parrocchie costituiscono i segnali indispensabili per ripensare insieme la presenza ecclesiale sul territorio diocesano.

“In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di

⁸ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 11, 2004.

Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre discepoli-missionari”⁹.

3. Qual è il metodo della conversione pastorale?

La conversione pastorale si organizza perché non ammette superficialità o mediocrità: richiede un metodo da apprendere con fatica e impegno. “Comunione, partecipazione e missione” sono l’alfabeto da imparare per attuare nella nostra Diocesi uno stile sinodale. La conversione pastorale, in ascolto delle sfide di oggi, non può prescindere da un vivo senso di comunione all’interno delle nostre relazioni ecclesiali, delle scelte e delle iniziative pastorali.

Già più volte ho espresso il legame che mi sta a cuore tra **sinodalità e comunione** tra di noi: come vorrei che sopra tutto prevalesse questo sguardo di fiducia fraterna tentando sempre di trovare ciò che ci unisce e non ciò che ci divide. Organizzare la conversione pastorale vuol dire anche sentirsi sempre parte di un noi più grande da servire e amare, evitando fughe solitarie in avanti.

Il metodo della conversione pastorale ci porta anche a considerare vie creative per l’annuncio del Vangelo, non per piacere a qualcuno, ma per abitare i contesti sociali e culturali in maniera più dinamica e convincente. Mi permetto di indicare

⁹ Francesco, *Evangelii gaudium: Esortazione apostolica*, 120.

soltanto alcune priorità pastorali: ad esempio, penso all'Iniziazione cristiana dei bambini che dovrà trovare metodi nuovi di coinvolgimento attivo dei genitori, all'accompagnamento delle persone con fragilità affettive e con tendenza omosessuale affinché, "possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita"¹⁰. L'*Instrumentum Laboris* per la prima sessione del Sinodo 2023 ci pone questa domanda stimolante: "Quali passi concreti sono necessari per andare incontro alle persone che si sentono escluse dalla Chiesa in ragione della loro affettività e sessualità (divorziati risposati, persone in matrimonio poligamico, persone LGBTQ+, ecc.)?". Si tratta di accogliere lo sguardo dell'altro sulla realtà: penso alle minoranze etniche (comunità occitana e arbëreshë), religiose e ai fratelli migranti che cercano integrazione e accoglienza.

Inoltre questo metodo richiede anche una presenza qualificata dei cristiani nelle sfide sociali e politiche: il nostro territorio è dilaniato dalla criminalità organizzata che semina soltanto distruzione e povertà. La missione profetica di tutti i battezzati ci invita non solo ad una robusta formazione civica nei percorsi di catechesi e nelle omelie, ma anche a sostenere

¹⁰ Francesco, *Amoris laetitia, Esortazione apostolica, post-sinodale sull'amore nella famiglia*, 250.

veri e propri processi di riscatto delle coscienze quale compito primario per tutti e non solo per un gruppo più sensibile. Questa missione della Chiesa “implica che si bandisca l’oppressione e si combatta contro le manifestazioni di morte e di peccato che affliggono gli uomini, ponendo fine alle tante ingiustizie sociali che ancora gravano sull’umanità. La Chiesa, forte della parola di Dio, chiama profeticamente oppressi e oppressori. Chiama i primi a considerare la loro fondamentale dignità di figli di Dio e a iniziare il cammino della liberazione, i secondi a spezzare le ingiuste catene che opprimono i subalterni e a trattarli realmente da fratelli”¹¹.



¹¹ G. Mazzillo, *Popolo delle beatitudini*, Dehoniane, Bologna 2016, 245.

LASCIAMOCI GUARDARE DAL VANGELO



La prossima assemblea diocesana di inizio anno pastorale (6-7 ottobre 2023) ci aiuterà a recuperare lo stile del noi: mettendoci in ascolto del Vangelo e delle sfide di oggi per ripensare quale Chiesa desideriamo essere. In questo cammino entusiasmante che ci attende occorre tanto spirito di servizio e desiderio di lasciarsi guardare dal Vangelo. La Parola di Dio sia al centro delle nostre scelte perché la conversione pastorale ci avvicini sempre più allo stile di Gesù Cristo. Come sarebbe bello se in ogni comunità parrocchiale si cercasse di dare più spazio alla Parola di Dio (lectio divina, catechesi bibliche ecc.). È il Vangelo meditato e pregato nella Liturgia della Chiesa che ci aiuta a riscoprire la sempre nuova vocazione di cristiani, sale e luce del mondo. Vorrei ribadire con forza l'impegno all'accompagnamento vocazionale come stile della pastorale ordinaria: verso coloro che cercano il senso della vita e la loro missione. Con particolare cura nel sostenere i giovani che faticano a pronunciare il loro 'eccomi' di fronte alla chiamata presbiterale o religiosa. È il Vangelo che ci aiuta a leggere i segni dei tempi e ci indirizza verso uno stile ecclesiale più missionario e meno autoreferenziale perché, in ogni dramma sociale e complessità esistenziale, possiamo donare la speranza che viene dal Risorto:

“Coraggio sono io non abbiate paura!” (Mc 6,50).

“PASSIAMO ALL’ALTRA RIVA”



È la prima cosa che ci dice Gesù fissandoci negli occhi, quando decidiamo di “imbarcarci nell’esperienza con Lui”.

Senza pensarci troppo siamo andati.

Perché mai saremmo dovuti restare sulla “riva di dolore” su cui ci trovavamo?

Non sapevamo cosa avremmo trovato “passando all’altra riva”.

In ogni caso valeva la pena andare a vedere.

“Passiamo all’altra riva”,

è la cosa che Gesù chiede a chiunque decida nel suo cuore, spesso stanco e spossato da questo mondo, di iniziare il santo viaggio.

Passare all’altra riva è passare a una visione differente delle cose.

A una vita diversa dove al centro non ci sono più soltanto io,

ma ci sono anche i fratelli e pure Dio.

Per niente facile la traversata.

Onde alte, mare spesso mosso.

Tante “sirene e voci” che ti dicono di mollare, perché stai sbagliando, ti stai illudendo.

Ti vogliono riportare alla riva dalla quale sei partito.

Dove torneresti ad essere in loro potere.

Ma sulla barca c’è Gesù.

Anche se a volte ti fa sentire solo,

e tu ti arrabbi perché in mezzo alla tempesta dorme, Lui è lì.

Non si possono fare certe traversate se non c'è Gesù.

Quando poi alla fine si arriva a destinazione, si scopre che anche se credevamo che Lui dormisse, in realtà teneva il timone.

Che c'erano gli angeli a tenere ferma la barca quando arrivavano le onde, e la preghiera dei fratelli a supportarci quando pensavamo di mollare.

Che sciocchi aver pensato di essere soli.

Il diavolo vuol farci pensare che siamo soli.

Ma non è così. Gesù c'è.

E poi, infine, arrivati all'altra riva, di nuovo arriva Lui, che nuovamente ti dice: «Passiamo all'altra riva».

Un'altra riva e altri fratelli da raggiungere.

Altre mete da conquistare.

Perché con Gesù è tutto un gran movimento.

E ancora mare mosso e onde alte, traversate mai facili. Rischi di naufragi.

Ma con la consapevolezza che non siamo soli.

E che Gesù è al timone.

Buona traversata.

Non abbiate paura di imbarcarvi con Gesù¹².



+ Stefano Rega
Stefano Rega
Vescovo

¹² <http://www.santagatacl.it/dal-vangelo-mc-435-41-passia-mo-allaltra-riva/> [25 luglio 2023].



SOMMARIO



Introduzione	3
Osare il rischio	6
Attraversare la vita	9
Uscire dalla crisi: migliori o peggiori	13
Organizzare la conversione pastorale	15
Lasciamoci guardare dal Vangelo	24
Passiamo all'altra riva	26

In Copertina e nel testo:

La storia di Giona, Mosaico pavimento Basilica di Aquileia.